do vi soffoca, vi gocciano il fronte e le gote, vi tormenta, Dio liberi! un raffredore del capo; tutte queste minime traversie della vita, che in altre congiunture sarebbero casi ovvii e ordinarii, assumono la gravità d'una vera disgrazia con le mani subordinate a quell'arnese nemico, che vi difficalta, se non v'impedisce ogni uffizio il più urgente, spesso mettendovi in imbarazzi crudeli. Che più? la stessa cortesia delle genti vi si cambia in tormento e supplizio: si vede con trepidazione e sospetto farsi innanzi il bicchiere o la tazza ospitale, quando non avete agio, e non sapete come pigliarla o tenere; quando siete in continuo pensiero e pericolo, ahime! di versare, e in quelle angustie, in que'duri frangenti, non gustate, non godete, vi bruciate il palato e la lingua, non vi fanno prode i più saporiti *kogluf*, v'annodano i *faschingkrapsen* più deliziosi; i *faschingkrapsen* e i *kogluf* così aspri a dirsi, e così buoni a mangiarsi! tanto che, in fin del conto, io compatisco a quel valentuomo, il quale stretto dall'urgenza del caso, e volendo deporre il cappello, non ci trovò sito più acconcio che il capo del suo vicino, cacciandoglielo giù fino agli occhi!

So ben ch'altri, non potendolo sciorre,